



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

VIII DOMENICA T.O. – ANNO C

(Sir 27,4-7; NV 27,5-8; Sal 91/92,2-3.13-16; 1 Cor 15,54-58; Lc 6,39-45)

“E' bello rendere grazie al Signore”

Di che cosa rendere grazie al Signore? Perché rendere grazie? Non basta una parola. Il rendere grazie impegna tutta la vita, più che le labbra. Dal momento del nostro concepimento fino ad oggi, Dio ci ha riempito di doni naturali e di grazia. Per rendere grazie, è doveroso riconoscerli, e restituirli a Dio mettendoli a servizio dei fratelli. Il grazie, infatti, ci fa interrogare su quali doni abbiamo riconosciuto ed esaminarci se li mettiamo a frutto. Ne scopriremo altri. Non si tratta di un esame di coscienza ma di formare la coscienza guidati dalla Parola di Dio: “Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino”. Solo così possiamo passare dal grazie delle parole al rendere grazie con la vita.

1. Perché rendere grazie? Oggi la sua Parola ci offre un motivo ben preciso che ci stimola ad interrogarci: “La Parola - di Dio - rivela i pensieri del cuore” (I Lettura). Ci dà indicazioni utili per conoscere i pensieri del nostro cuore prendendo spunto da alcuni esempi che possiamo sintetizzare così:
- l'uomo si riconosce da come, quanto e di che cosa discute. Per noi significa passare al setaccio la nostra coscienza, nostro “albero”, e interrogarci se produciamo frutti buoni o cattivi (cfr Gal 5,16-23);
- l'ascolto e il mettere in pratica la Parola di Dio ci dona la sua sapienza. Da qui la gioia di lodarlo e annunziarlo con la testimonianza della vita, banco di prova della fede e della fiducia in lui.

2. Come rendere grazie? Nel Vangelo, Gesù approfondisce il messaggio della I Lettura. Noi siamo esperti nel fare l'esame di coscienza agli altri: giudizi, mormorazioni, critiche, dito puntato. Pretendiamo dagli altri ciò che non facciamo noi. Nascondiamo le nostre ipocrisie esibendo una maschera di perbenismo religioso senza vivere le esigenze fondamentali del Vangelo. Dalla bocca esce il bene o il male presente nel cuore. Per questo Gesù nel Vangelo ci paragona all'albero che produce frutti buoni o cattivi. Ci invita a guardarci dall'essere farisei, dalla pretesa di guidare gli altri. Essere farisei: peccato che chiude gli occhi su noi stessi, e li spalanca su quelli degli altri. E, così, guardiamo la pagliuzza sugli occhi degli altri e non ci accorgiamo della trave sui nostri. Il fariseo esibisce e idolatra se stesso. Disprezza gli altri. Il suo cuore produce frutti cattivi: non ama, giudica. E il giudizio uccide, l'amore costruisce e dà vita.

Nel *Padre nostro* chiediamo: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. E' come dire: Signore, perdonami. Ho perdonato ogni mio fratello, secondo la tua Parola: “Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe” (Mt 6,22). Il perdono esce da un cuore riconoscente e amante. Trasforma la vita in lode e gioioso rendimento di grazie.

Per la riflessione:

Riflettiamo sulla frase della I Lettura: “La Parola - di Dio - rivela i pensieri del cuore”! Del nostro cuore:

- Sono convinto che la Parola di Dio rivela i pensieri del mio cuore? Chi mi vede, mi ascolta, chi vive con me può constatare che mi lascio formare dalla Parola di Dio?
- Produco frutti buoni o cattivi, frutti dello Spirito o frutti della carne, descritti da Paolo apostolo?
- Pratico verso gli altri la generosità del perdono di Dio come Lui la usa con me? Critico, mormoro, giudico gli altri togliendo tempo all'amore verso loro e verso Dio?